

## **Ucciso a Bruxelles il generale di Ustica.**

Al vertice del Fronte Sud, conosceva tutti i segreti del Dc9

Corriere della Sera - 14 gennaio 1993

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BRUXELLES - Ha suscitato impressione l'uccisione, avvenuta nella notte di lunedì, di un generale italiano a riposo, accoltellato da due sconosciuti mentre si apprestava a parcheggiare la sua automobile nella rimessa di casa, in un quartiere centrale di Bruxelles. Roberto Boemio, di 58 anni, era rappresentante della società Alenia e aveva frequenti contatti con la Nato; ma quel che più dà da pensare agli inquirenti è la sua attività ai tempi della tragedia di Ustica. Sorge il sospetto che non si tratti di un semplice fatto di cronaca, come ne avvengono tanti a Bruxelles; ma che abbia un'origine più oscura, in cui siano coinvolti i servizi segreti internazionali. Già negli anni scorsi l'omicidio di un ingegnere canadese si rivelò collegato alla vicenda del super cannone voluto dal presidente iracheno Saddam Hussein. Per questo il giudice Priore, che indaga sulla strage di Ustica, chiederà un rapporto alla magistratura belga. Fu proprio nel 1991 che Boemio, messosi in pensione prima dei termini, si trasferì a Bruxelles come rappresentante dell'Alenia, che è la principale società italiana nel settore aerospaziale ed è molto attiva nelle forniture militari. In tal veste l'ex generale, mettendo a frutto la sua passata esperienza, aveva stretto intensi rapporti con gli ambienti della Nato, che ha il suo quartier generale nella capitale belga. Interrogati ieri dai giornalisti, i rappresentanti dell'Alleanza si sono rifiutati di fornire ulteriori precisazioni o di fare qualsiasi commento. Roberto Boemio abitava con la moglie in via Lemonnier, una strada elegante del centro di Bruxelles. Lunedì sera, verso le 12.30, sono rientrati insieme a casa: come sempre, il generale ha lasciato la moglie davanti alla porta e si è avviato con la sua "Mercedes" verso la rimessa, distante pochi metri. Lo attendevano due giovani, dell'apparente età di 25 anni, che lo hanno minacciato col coltello: Boemio ha cercato di opporre resistenza, ma è stato trapassato da numerosi colpi, uno dei quali lo ha colpito al cuore. Ricoverato in stato critico all'ospedale Saint Pierre, uno dei migliori della capitale, è morto alle cinque del mattino. Gli aggressori si sono impossessati del portafoglio di Boemio e si sono allontanati a bordo di una Ford Escort bianca, che è poi risultata rubata e alla quale era stata sostituita la targa: è stata questa circostanza a far pensare che non si tratti del gesto inconsulto di due giovinastri, ma di una azione ben preparata. La polizia ha raccolto diverse testimonianze, fra le quali quelle della moglie; non si sa però se abbia potuto ottenere qualche informazione anche dalla vittima, prima che perdesse conoscenza. Le indagini non hanno portato finora alla scoperta degli assassini o al ritrovamento della loro automobile.

Pietro Sormani - *Corriere della Sera*

ROMA - L'allarme nei centri radar della Difesa aerea per la presenza di tracce non identificate nella zona della strage di Ustica e il mistero del Mig 23 libico precipitato sulla Sila. Di questo il generale Roberto Boemio parlò a lungo col giudice istruttore Rosario Priore nell'autunno del 1991, solo un paio di mesi prima che fosse formalizzata l'incriminazione per alto tradimento dei vertici dell'Aeronautica militare italiana nel 1980 e nel 1988. Dunque, Boemio era considerato un importante testimone. Ma il contenuto della sua deposizione era ed ancora è coperto dal segreto. Nel giugno della strage, il generale ucciso a Bruxelles si trovava in una posizione chiave della struttura militare. Era il capo di stato maggiore della Terza regione aerea, con sede a Bari. E, in linea gerarchica, dal suo ufficio dipendeva il Terzo Roc di Martinafranca, cioè il centro di coordinamento e controllo radar della Difesa aerea che tuttora copre il fianco Sud della Penisola. Al Terzo Roc facevano e fanno capo le basi di Marsala e Licola, direttamente coinvolte nell'inchiesta sulla strage, i cui operatori in servizio la notte del 27 giugno 1980 furono quasi tutti incriminati. Al

centro dell'interrogatorio del generale Roberto Boemio, sembra sia stato comunque uno dei punti più misteriosi dell'intera vicenda: la presenza o meno di aerei stranieri nel cielo di Ustica, la presenza o meno di portaerei in attività nel Mare Tirreno. Di questo aspetto non si seppe nulla fino al 1991, quando la trascrizione delle conversazioni avvenute tra vari centri radar della Difesa aerea rivelò che immediatamente dopo la strage era scattato un allarme per accertare chi e come poteva essere rimasto coinvolto nell'esplosione dell'aereo di linea, provocandone forse l'abbattimento. Il generale Boemio aveva inoltre vissuto da testimone quasi diretto la vicenda del Mig 23 libico ritrovato sui monti della Sila il 18 luglio successivo alla strage del DC9 Itavia. Conosceva particolari che non erano mai comparsi nelle relazioni e nelle versioni ufficiali. Poteva fornire elementi di prima mano (la Terza regione aerea era stata naturalmente investita anche del pasticcio del Mig) sui tanti dubbi e le contraddizioni di cui tutto l'affaire era circondato. È comunque certo che dopo un paio di mesi dall'interrogatorio di Boemio, sulla base di tutto il materiale raccolto, i magistrati decisero di inviare undici incriminazioni ad altrettanti militari invischiati nel mistero di Ustica, tra cui nove generali. Indipendentemente dalle reali motivazioni del delitto di Bruxelles, con l'uccisione di Roberto Boemio si allunga la lista delle morti nell'inchiesta sulla strage di Ustica: sette, a questo punto, compresi i sei militari che si trovavano in servizio a Grosseto e al centro radar di Poggio Ballone la sera del 27 giugno 1980. Tra loro, anche il maresciallo radarista Alberto Dettori, trovato impiccato a un albero nella primavera del 1987. E proprio a Grosseto tornerà in questi giorni il giudice istruttore Rosario Priore. Nel tentativo di chiarire alcuni aspetti legati alla conversazione telefonica nella quale tre militari dell'Aeronautica mai identificati (Mario, Sandro e Nicola, questi i nomi) discutevano di una "portaerei che in rada non c'era" e di almeno un "Phantom", appena un'ora dopo l'esplosione del DC9 Itavia. L'indagine sulla strage è intanto in attesa di nuovi dati che verranno dalla perizia sul Mig 23. Che, stando alle prime indiscrezioni, dovrebbe escludere il decollo del caccia dalla Libia. Elemento su cui si sono basate invece tutte le versioni ufficiali avallate dall'Aeronautica negli ultimi tredici anni.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*